

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,35.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Enzo Bianco, Boato, Brugger, Contento, Cusumano, De Ghislanzoni Cardoli, Di Luca, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martusciello, Molgora, Moroni, Pecorella, Pistone, Romani, Rotondi, Sgobio, Stucchi, Valducci, Valpiana, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle**

**abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento;

Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati, da ultimo, votati gli identici emendamenti Mascia 23.1 e Boato 23.4, e che è stato ritirato l'emendamento Zeller 23.70.

**(Ripresa esame dell'articolo 23  
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.5.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni  
elettroniche (ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 23  
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, desidero intervenire in relazione anche ad alcune osservazioni svolte in conclusione della seduta di ieri dal presidente Violante — con un intervento di spessore, come suo solito — in replica all'onorevole Tabacci. L'argomento in oggetto era la norma secondo la quale il *premier* ha facoltà di richiedere lo scioglimento delle Camere, qualora il suo programma non venga approvato dalla Camera dei deputati.

L'onorevole Violante ha ritenuto che questa norma conferisca dei poteri particolari al *premier*, dando allo stesso una potestà di controllo e di condizionamento della Camera che farebbe venir meno il bilanciamento dei poteri. Il presidente Violante, rispondendo all'onorevole Tabacci, ha richiamato la prima Repubblica affermando (e in ciò condivido quanto ha detto) che, in realtà, il proporzionalismo e il proporzionale non hanno avuto particolari meriti come istituti costituzionali, ciò in quanto nella prima Repubblica, a causa della guerra fredda, non vi era l'alternanza ma una democrazia bloccata. Vigeva, cioè, quello che Galli ha definito un bipartitismo imperfetto. Siamo tutti d'accordo, quindi, che una riforma di questo tipo va comunque realizzata, sia pur secondo le diverse sfaccettature.

Si consideri che in questo nuovo sistema il Presidente del Consiglio è un istituto diverso dalla Camera dei deputati e viene eletto a suffragio diretto dal popolo. Quindi, l'essenza di questa novità risiede nella figura del candidato *premier* che, sia pur collegata ad una ipotetica maggioranza parlamentare, è tuttavia istituto autonomo e diverso.

Vi è un unico caso in cui il *premier* può chiedere al Presidente della Repubblica — dietro sue dimissioni — lo scioglimento delle Camere: ossia quando, presentatosi entro dieci giorni dalla sua nomina alla Camera dei deputati per proporre il proprio programma, il *premier* non riceva

l'approvazione dell'Assemblea. Si comprenderà che, qualora la maggioranza eletta insieme al *premier*, non voti il programma dello stesso *premier*, ne risulterà vulnerata l'essenza stessa dell'istituto in base al quale l'elettorato ha deciso di votare quel *premier*, quella maggioranza e consentire l'attuazione del programma di Governo. È questo l'unico caso in tal senso.

Se, in distonia con la volontà elettorale, venisse meno questa delega di programma ci troveremmo dinanzi ad una disattesa volontà dell'elettorato stesso. E quindi non vi è dubbio che si dovrebbe nuovamente far ricorso all'elettorato e consultare il corpo elettorale. È questo l'unico caso in cui i poteri del *premier* sono condizionati dalla Camera. Se il *premier* viene esautorato anche di questa potestà mi chiedo che senso abbia questa riforma. Si tornerebbe ad un istituto squisitamente parlamentare e quindi la stabilità e governabilità che ci prefiggiamo attraverso questo corpo normativo verrebbero vulnerate.

Se si è giunti a questa riforma è proprio per gli espedienti del passato, ultimo dei quali quello del Governo Prodi, quando, attraverso una operazione di trasformismo da manuale, si portò il presidente D'Alema a prendere il posto di Presidente del Consiglio, senza assolutamente tener conto della volontà dell'elettorato, sia pure espressa rispetto ad un indirizzo virtuale (l'elettorato aveva in qualche modo designato l'onorevole Prodi).

Ripeto, se non si attua l'ipotesi in esame si torna esattamente allo *status ante*. Infatti, con questa norma si intende affrancare il *premier* dai « corridoismi », dai giochi e dagli « inciuci » parlamentari alla base di tanta instabilità. Questa è l'unica ipotesi attuabile; ritengo che se non si concede questa facoltà al *premier* tanto vale tornare all'istituto così com'è attualmente organizzato.

Noi non abbiamo altri casi analoghi; nell'ipotesi di dimissioni del *premier* per altri motivi, la Camera dei deputati può, attraverso una maggioranza, indicare un nuovo *premier*; se il *premier* viene meno

per cause di forza maggiore, la Camera dei deputati potrà indicare un nuovo *premier*.

PRESIDENTE. Onorevole Giacomo Ventura... !

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Ho concluso. Se addirittura la Camera ritiene di sfiduciare il *premier*, lo sfiducia e si va a nuove elezioni: quello è l'unico potere e l'effetto deterrente che ne deriva, a mio avviso, è proprio fonte di stabilità e quindi di governabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Schmidt. Ne ha facoltà.

GIULIO SCHMIDT. Signor Presidente, osservando alla mia destra il vuoto che risulta dai banchi dell'opposizione (*Commenti dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), mi viene da riconsiderare quanto è stato detto ieri e quanto aveva precisato il presidente Violante nella scorsa legislatura, e cioè che di fronte ai cittadini italiani il nostro dovere è quello di essere presenti in aula, di lavorare e di contribuire al bene comune.

Ci troviamo oggi di fronte alla più consistente e rilevante riforma costituzionale nella storia della Repubblica italiana, e di fronte a questo fatto ci troviamo, comunque e sempre all'inizio della seduta, a vedere il Parlamento dimezzato di una larga parte dei suoi parlamentari !

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega !

GIULIO SCHMIDT. Considero questo fatto con amarezza e desidero sottolinearlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, intendo intervenire su questo argomento,

data la rilevanza che esso riveste. Il collega Ventura, intervenendo prima di me, ha toccato un tema importante, cercando di esaltare la figura del *premier*, che deve avere un potere condizionante e non essere disposto ai cosiddetti « ricatti di corridoio ».

Dal mio punto di vista, sono stato sempre contrario agli « inciuci », sono sempre stato contrario alle camarille; noi non dobbiamo creare le occasioni ed i presupposti ambientali affinché un *premier*, una volta eletto dal popolo, possa avere esorbitanti condizionamenti dai corridoi e, perché no?, anche delle Camere.

Ognuno deve avere il potere che il popolo conferisce, senza alcuna attentato in corso d'opera (per attentato intendo quello « politico »), come si è verificato nel nostro recente passato!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, questo è stato codificato dal centrosinistra come ribaltone con tutte le sue conseguenze. Di fatto, si prevede che, in caso di dimissioni del *premier*, entro dieci giorni dalla richiesta, se viene presentata da almeno un quarto dei componenti la Camera una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma di Governo e si indichi un nuovo *premier*, si apra la possibilità per una nuova maggioranza con un nuovo Governo ed un nuovo *premier*.

Dunque, è stato ricodificato il ribaltone, che, di fatto, non porta a nulla di nuovo nell'atteggiamento del centrosinistra, con tutte le sue conseguenze. Ci ricordiamo nella passata legislatura quattro Governi con tre *premier* differenti, la compravendita dei parlamentari, i cambi di maggioranza, i cambi di *premier*: tutto ciò che di fatto ha portato, proprio a causa di questi atteggiamenti, il centrosinistra a perdere le elezioni.

Qui, di fatto, si teorizza che il popolo attraverso le elezioni indichi una maggioranza ed un *premier*, e che poi invece le

dinamiche interne al Parlamento portano a modificare il risultato elettorale e l'indicazione degli elettori, cambiando completamente maggioranze. Penso che questo costituisca un ritorno al passato, evidentemente voluto dal centrosinistra, che non accetta la nuova logica della politica secondo cui la campagna elettorale rappresenta un momento di chiarezza durante il quale, certamente, si presentano i programmi elettorali ma, di fatto, si indica anche il nome del candidato *premier*. Questa legislatura dimostra come il centrodestra, sicuramente, sia coerente con questa linea di pensiero. Infatti, questo è il Governo rimasto in carica più a lungo nella storia della Repubblica. Evidentemente, in cinque anni di Governo, il centrosinistra non è riuscito in questo, di fatto tradendo il patto concluso gli elettori. Ci ricordiamo tutti il Governo D'Alema e il Governo Amato, succeduti al Governo Prodi che, comunque, era stato indicato dagli elettori. Dunque, nulla di nuovo in questa Assemblea, in cui si rivede lo spirito statalista dei rappresentanti del centrosinistra che, con questo emendamento, sottoscritto, in pratica, da tutto il centrosinistra — da rappresentanti della Margherita, dei Democratici di sinistra, dei Verdi e così via — si ritrovano tutti uniti, con la volontà di tradire le indicazioni del risultato elettorale cambiando il *premier* (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

**ANDREA GIBELLI.** In questa Assemblea, signor Presidente, nei giorni scorsi abbiamo ascoltato la richiesta, da parte degli esponenti del centrosinistra, di avere una Costituzione precisa. È sufficiente leggere gli emendamenti che essi propongono per accorgersi che predicano bene ma razzolano molto male. Infatti, sarebbe opportuno capire che cosa si intenda ad esempio — mi riferisco all'emendamento Leoni 23.5 — quando si fa riferimento alla possibilità di formare un nuovo governo in

modo coerente con il risultato delle elezioni. Il termine « coerente », nel bizantinismo italiano, potrebbe assumere 23 mila sfumature diverse. O ci si riferisce, secondo il testo del progetto di Costituzione che il centrodestra sta proponendo all'Assemblea, ad una maggioranza che sia esattamente quella espressa da un sistema elettorale, che può essere o meno corretto e condiviso, ma che rappresenta un risultato numericamente individuato in base a un programma presentato precedentemente alle elezioni, oppure il termine « coerente », in Italia, rischia di essere un eufemismo da accademia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, capisco che questi interventi relativi ai cambi di maggioranza la interessino abbastanza, vista la sua esperienza in questo, e magari la infastidiscono un po' perché sappiamo tutti...

PRESIDENTE. Non mi sembra di essere stato l'unico a cambiare maggioranza. Se facesse riferimento anche al suo gruppo, vedrebbe se nella storia italiana è stato così o meno (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*).

GIACOMO STUCCHI. Il problema è che noi non lo abbiamo mai fatto in cambio di poltrone, mentre lei lo ha sempre fatto in cambio di poltrone. Questa è la differenza fondamentale.

PRESIDENTE. Si limiti a parlare di ciò di cui deve parlare.

ALESSANDRO CÈ. Calma, Presidente, calma! Stai tranquillo...!

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, lei deve rispetto alle opinioni di tutti colleghi! Capisco di pungerla sul vivo, però la verità è questa!

PRESIDENTE. Le opinioni sì, ma non le insolenze!

GIACOMO STUCCHI. Mi dispiace per lei, ma la verità deve essere raccontata sempre ai cittadini.

Dicevo che se io fossi Prodi, in questo momento sarei molto preoccupato visto quanto propongono i colleghi dell'Ulivo. Mi verrebbe in mente quello che è successo, tutti i fatti accaduti in questa Assemblea alla fine del 1997, quando c'è stato un cambiamento di maggioranza, quando un *premier* eletto con il consenso dei cittadini è stato sostituito, dalla sera alla mattina, con un segretario di partito che non aveva alcuna legittimazione popolare. Poi, le elezioni regionali sono andate male e c'è stato un ulteriore cambio di Governo. Questa è la logica che noi vogliamo cambiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, anch'io intervengo a titolo personale. Però, vorrei essere tornare in argomento, cioè all'emendamento Leoni 23.5. Che cos'è il ribaltone?

Il ribaltone è un accordo che va contro la volontà popolare e, sicuramente, non vogliamo che ciò accada. L'emendamento che propone la sinistra, invece, a mio avviso è troppo generico: non viene specificato cosa si intenda evitare con tale proposta. Ho l'impressione che l'emendamento in esame voglia giustificare quanto è accaduto dopo il 1996, anno in cui ha vinto le elezioni una coalizione guidata da Romano Prodi. Improvvisamente, a causa di problemi interni alla sinistra, all'Ulivo, è stato cambiato il Presidente del Consiglio. Inoltre, al termine della legislatura, poiché vi è stata una perdita...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Didonè.

Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, credo sia un buon metodo cercare di capire come stiano effettivamente le cose e paragonare il nostro testo a quello proposto dai deputati dell'Ulivo. Sono state presentate due proposte alternative.

La nostra proposta, molto semplice e coerente, prevede il seguente schema: gli elettori, e solo gli elettori, che sono sovrani, ci indicano chi debba essere il primo ministro e la maggioranza che lo sosterrà in Parlamento. Sulla base di questo elementare principio, qualora il primo ministro chiedesse al Presidente della Repubblica lo scioglimento della Camera, quest'ultima, di norma, verrebbe sciolta. Il Presidente della Repubblica decreta lo scioglimento anche in caso di morte o di impedimento permanente del primo ministro, in caso di dimissioni dello stesso (è un'ipotesi classica) e in caso di presentazione di una mozione di sfiducia. Ma alla base deve esserci un rapporto stretto tra il voto e l'indicazione degli elettori ed il primo ministro e la maggioranza, votata insieme al primo ministro stesso, all'interno della Camera. Poiché il primo ministro e la sua maggioranza hanno una sorta di pari legittimazione popolare, la stessa maggioranza, in casi eccezionali, può cambiare il primo ministro, con i suoi soli voti. Dunque, nel nostro progetto non sono ammessi ribaltoni di alcun tipo, perché ciò significherebbe tradimento del mandato elettorale e del verdetto del popolo italiano!

La proposta dell'Ulivo vorrebbe far credere di prevedere le stesse cose, ma in realtà propone una formula che chiamerei « formula Dini ». Si parla, sì, di coerenza con il voto letterale, ma è una coerenza molto sfumata. Non si capisce se la coerenza si debba intendere con riferimento all'unica maggioranza uscita dalle urne o ad altre maggioranze, magari rimpastate successivamente. Non si capisce se la coerenza si riferisca al programma di quella maggioranza, espressa dalle urne, oppure al programma condiviso, magari *ex post*, dopo le elezioni, da una o più quote dell'opposizione medesima. Quest'ultimo caso significherebbe sostanzialmente un

ribaltone. Infatti, Dini è stato, certamente, ministro del Governo Berlusconi e forse, tra le sue intenzioni, vi era quella di realizzare il programma di Berlusconi, ma non lo realizzò con la maggioranza uscita dalle urne.

Poi, in ultimo, si pone anche la questione circa i governi di garanzia; noi, francamente, non riusciamo a comprendere quali questi possano essere, atteso che, a nostro avviso, gli unici governi di garanzia sono quelli che hanno il consenso popolare.

La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, discutiamo, oggi, della modifica della Costituzione ed un punto molto importante e qualificante per il nostro partito è proprio l'articolo ora in esame; teniamo particolarmente a queste norme di tutela della coalizione uscita vittoriosa dalle urne, le cosiddette norme antiribaltone.

Francamente, trovo insensato che siano state presentate proposte emendative soppresive; si tratta, infatti, di un articolo fondamentale, se davvero si vuole introdurre una forma di premierato. La tutela del *premier* e della coalizione che lo sostiene è assolutamente indispensabile e, peraltro, i casi previsti dall'articolo sono ovvi: la morte del primo ministro, la richiesta del primo ministro stesso.

Non abbiamo alcuna nostalgia del passato, della « politica dei due forni », ovvero di quella dei ribaltoni; ci saremmo volentieri confrontati con l'opposizione sul tema al fine di comprendere le motivazioni...

PRESIDENTE. Onorevole...

MARCO AIRAGHI. ...alla base della loro contrarietà. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. La ringrazio, signor Presidente.

Non entro nel merito della polemica sulla presenza o meno, in aula, dei colleghi del centrosinistra. Si tratta di una loro scelta politica, condivisibile o meno; comunque, è un loro modo di fare opposizione. Ricordo, per onestà, che anche noi del centrodestra, a volte, nella scorsa legislatura usammo questo strumento; ma ricordo, altresì, le accuse che allora venivano dai banchi del centrosinistra e dall'allora Presidente della Camera.

Venivamo accusati di scarso senso di responsabilità e fu modificato il regolamento attraverso l'introduzione dell'articolo 48-bis, il quale prevede che è dovere di tutti i deputati partecipare ai lavori della Camera.

Quanto io contesto è l'atteggiamento del centrosinistra: quando un certo comportamento viene tenuto dal centrodestra, sarebbe da condannare mentre, quando è il centrosinistra a tenerlo, andrebbe approvato.

Circa, invece, il merito della proposta emendativa in esame, devo chiarire come il testo proposto dal centrodestra sia in linea con l'impianto ipotizzato in ordine alla nuova Carta costituzionale. Prevedere che il Presidente della Repubblica possa sciogliere la Camera dei deputati su richiesta del primo ministro — un primo ministro ricordiamolo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Antonio Pepe.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. La ringrazio, signor Presidente.

Vorrei osservare come due degli istituti che verrebbero previsti dalla riforma costituzionale siano collegati l'uno all'altro. Il primo è la sfiducia costruttiva; il secondo è la cosiddetta norma antiribaltone.

La sfiducia costruttiva è tesa a salvaguardare la stabilità dei Governi e, quindi, va nella direzione auspicata da tutti, dal programma elettorale del 2001 ma anche, e soprattutto, dai cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 10,32)

DAVIDE CAPARINI. Infatti, le maggioranze non potranno più cambiare; si tratta, invero, di una intenzione che da tanto, troppo tempo, gli italiani, e soprattutto i padani, desiderano venga costituzionalizzata.

PRESIDENTE. Onorevole...

DAVIDE CAPARINI. La norma antiribaltone, potremmo quindi definirla, Presidente, una norma di salvaguardia della democrazia di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, preannuncio che voterò contro l'emendamento in esame, poiché, a mio avviso, esso tende a « sfumare » una disciplina del premierato che ritengo già debole. Vorrei ricordare che nel corso della discussione sulle linee generali, e prima ancora in occasione delle polemiche seguite alla presentazione del disegno di legge costituzionale in esame, ho sentito parlare di un *premier* onnipotente.

Orbene, non c'è nulla di tutto questo! Si prevede, infatti, un *premier* eletto direttamente dai cittadini, ma che può essere sostituito in almeno tre casi, vale a dire nel caso venga meno la maggioranza che lo sostiene, nel caso di impedimento permanente accertato e persino nel caso in cui venga approvata una mozione di sfiducia. Pertanto, ci troviamo di fronte non ad un primo ministro forte, ma ad un *premier* alquanto zoppicante e sicuramente « diluito »: ciò, a mio avviso, incide negativamente sul processo riformatore.

Se mi è consentito, signor Presidente, vorrei svolgere anche una piccola riflessione...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi...

MARIO LANDOLFI. ... in ordine al cosiddetto ribaltone.

Esiste sicuramente la necessità — da soddisfare attraverso la prassi politica, più che tramite norme giuridiche e mediante il recupero della moralità della politica stessa —, di evitare il tradimento della volontà popolare. Vorrei tuttavia domandare ai colleghi della maggioranza: ma se un domani dovesse rendersi necessario un Governo di unità nazionale, forse non sarà possibile costituirlo, perché vi sarà una norma che vieterà a deputati eletti con l'opposizione di diventare componenti della maggioranza?

Ritengo che tutto ciò vada ad imbrigliare e ad ingabbiare la politica...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Landolfi!

MARIO LANDOLFI. ... mentre penso, al contrario, che sia necessario riflettere riguardo a tale norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, le confermo che desidero intervenire a titolo personale. L'emendamento in esame, presentato dalla sinistra, conferma la sua volontà di governare sia nel rispetto dell'esito delle consultazioni popolari (e dunque, la volontà del corpo elettorale), sia senza tale rispetto.

Riteniamo doveroso ed importante ribadire, attraverso un saldo principio fissato nella Costituzione, che deve esserci coerenza tra le scelte compiute dal corpo elettorale (vale a dire i cittadini) e chi li rappresenta nei due rami del Parlamento di questo paese.

Vorrei dire che siamo stanchi di assistere a situazioni che, peraltro, risultano inspiegabili al di fuori degli ambienti parlamentari. Abbiamo già osservato quanto è accaduto alla fine della scorsa legislatura, con i vari Governi di centro-sinistra. Vorrei altresì rilevare che abbiamo assistito al

vario della precedente riforma costituzionale con il voto di una maggioranza abusiva: ricordo, infatti, che il gruppo di Rifondazione comunista era uscito dal centrosinistra, ma venne approvata, assieme al gruppo guidato dall'onorevole Mastella, una riforma costituzionale, vale a dire la « legge madre » di tutti gli altri riferimenti legislativi, che dà propulsione alla vita politica dell'intero paese.

Tali eventi non devono più accadere: siamo convinti, infatti, che la previsione di inserire nella nuova Costituzione tale principio di coerenza, a salvaguardia dell'esito delle consultazioni elettorali, sia un atto dovuto per il rispetto che noi, rappresentanti della sovranità popolare, dobbiamo nutrire verso i nostri cittadini elettori.

Non ci ricordiamo solo situazioni rocambolesche, perché ne abbiamo già viste di tutti i colori, anche ai livelli più bassi. Vorrei rilevare, infatti, che nella scorsa legislatura abbiamo assistito non solo a cambi di maggioranza ed a settori che dall'opposizione si spostavano nella maggioranza e viceversa, ma anche ad una serie di nomine, a partire dalle più alte cariche dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, concluda!

LUCIANO DUSSIN. Al riguardo, ricordo che il Presidente del Consiglio è stato cambiato tre volte e che vi sono stati ministeri, come ad esempio quello dei lavori pubblici, che hanno visto alternarsi ben cinque ministri. Anche questa...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, desidero esprimere il mio voto contrario sull'emendamento Leoni 23.5, che manifesta tutta la sua pericolosità. Se, infatti, dovesse essere approvato, si minerebbe uno dei pilastri del bipolarismo, un sistema che si basa sull'espressione chiara

dei partiti che formano una coalizione, del programma di Governo e del *leader* della coalizione.

È sicuramente una forma di ribaltone mascherato, tanto caro ai partiti del centrosinistra. Non a caso, quest'emendamento reca le firme di colleghi rappresentanti, di fatto, tutti i gruppi dello schieramento di centrosinistra, che hanno praticato materialmente tale ribaltone tra il 1996 ed il 2001, cambiando molti Governi, nonostante si fosse imboccato un percorso relativamente nuovo.

Si verrebbe, inoltre, a minare — e questo è, forse, l'aspetto più grave — anche la poca fiducia residua che ancora alberga tra gli elettori, perché ciò è considerabile un fatto trasparente che consente di far capire a tutti ciò che sta accadendo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, anch'io non sono d'accordo con il contenuto di quest'emendamento, perché mi pare che il testo proposto dalla maggioranza sia decisamente più coerente con la logica della riforma. È, quindi, giusto che gli elettori, nell'eleggere il nuovo Parlamento, abbiano l'esatta indicazione di quel che l'eventuale maggioranza farà ed hanno diritto di essere al riparo da eventuali successivi ribaltoni.

Se per qualsiasi motivo, quindi, il primo ministro eletto si dimette, ha senso non interrompere la legislatura solo se la maggioranza qualificata della coalizione vincente ha la volontà di continuare sul programma di Governo.

Indicare genericamente una maggioranza può pericolosamente condurre a situazioni in cui la minoranza, vicina numericamente alla maggioranza, con un piccolo spostamento di una parte della vecchia maggioranza, può, di fatto, ribaltare completamente il risultato elettorale.

Mi sembra pertanto che il testo proposto sia decisamente più coerente rispetto a quest'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostengo che basterebbe solo questa norma per dare contenuto e spessore alla riforma che ci accingiamo a votare. Si tratta, infatti, di una norma finalmente di forte contenuto morale.

Nelle precedenti legislature assistevamo alla divisione netta tra il cosiddetto paese reale e quello legale. Oggi, invece, questo vallo viene ad essere colmato, per la considerazione che l'elezione del *premier* e la scelta nominativa dello stesso identifica la volontà popolare mirata al conseguimento di un risultato personalizzato. Il che significa che, se potessimo definirlo in termini brevi, è un voto di fiducia che il corpo elettorale esprime nei confronti del *premier*, ossia il più alto voto di fiducia che si conosca, interrompendo il quale, si tradisce la volontà popolare e si vulnera la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GHIGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo i quotidiani di questi giorni si capisce il motivo per cui la sinistra propone un emendamento di tal fatta. È tale e tanta la confusione all'interno della coalizione che oggi — e per i prossimi 25 anni — sta, e starà, all'opposizione in questa paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*), che essa avrà bisogno, anche per il futuro, di tenersi le mani libere.

Non potendo, non sapendo o non volendo decidere chi è che dovrà addossare a se stesso la responsabilità di governare una nazione, il centrosinistra preferisce avere, come detto, le mani libere sempre, per poter « defungere » il *premier* in corso d'opera, come è capitato — e la storia si sta ripetendo proprio in questi giorni — al povero Romano Prodi, qualche anno fa.

Quest'emendamento, dunque, testimonia, ancora una volta tutto il sottobosco e della mentalità « ribaltonista » del centrosinistra ed è per questo che esso va assolutamente cassato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, questo emendamento che sancisce il ribaltone, in realtà, non sa di niente, ossia non ha la dignità del ricorso al proporzionale: una parte della sinistra, infatti, propone il ritorno ad un sistema proporzionale. Come dicevo, questo emendamento non sa di niente: al limite, ha il sapore del « patto della crostata », degli accordi sanciti all'interno del Palazzo e sempre pronti ad essere rifatti.

Signor Presidente, vorrei attirare la sua attenzione su ciò che accadrebbe nel giro di cinque giorni dopo la presentazione della mozione da parte di un quarto dei componenti della Camera. Ebbene, ricordo il « facite ammuina » della regia marina di Franceschiello, ossia il principio per cui si passava dall'uno all'altro. Qui si verificherà la stessa cosa: in dieci giorni avremo l'« ammuina », il mercato delle vacche: io ti do un parlamentare e tu me ne restituisci un altro, compro un parlamentare e ne lascio un altro. Questo sarebbe il « facite ammuina » che ci vuole proporre la sinistra!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

**GIORGIO JANNONE.** Signor Presidente, sarebbe interessante se un giorno questi dibattiti fossero davvero seguiti con grande serietà degli elettori. Questi ultimi verrebbero così a sapere che il centrosinistra, ad esempio, non vuole una norma importante come questa sull'antiribaltone, oppure si accorgerebbero che lo spirito costituente tanto richiamato dal centrosinistra (e, al riguardo, sarebbe interessante sapere cosa avrebbero pensato i padri

costituenti, ma è sufficiente leggere i verbali e i resoconti) si riduce a vedere che i deputati del centrosinistra sono semina-scosti dietro le porte dell'aula e rientrano quando si accorgono che c'è il numero legale.

Ieri abbiamo discusso per ore della presenza dell'aggettivo « federale » in un articolo, pure importante della nuova Costituzione, dimenticando che lo stesso aggettivo è presente in buona parte dei modelli di Stati federali (ad esempio, quelli statunitense, elvetico o tedesco) senza che nessuno si scandalizzi e dimenticando, soprattutto, che il centrosinistra fa abbondante uso dell'aggettivo « federale » in campagna elettorale, quando si parla di programmi e di promesse, e poi tale accezione diventa improvvisamente negativa quando si tratta di realizzare il federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale sulla questione della stabilità del Governo, che oserei definire fondamentale. Si tratta della questione politica che si è sviluppata in questi anni a partire dall'inizio della cosiddetta seconda Repubblica e che ha portato a vicende politiche alquanto travagliate.

Ebbene, siccome in questo paese non si ha mai il coraggio di affrontare i problemi in maniera decisiva — optando, ad esempio, per un modello presidenzialista, con un'elezione diretta del Presidente e con una Camera legislativa totalmente svincolata dal potere esecutivo — né di compiere scelte politiche e radicali, ovviamente bisogna trovare sistemi che riescano a fotografare la complessità della situazione italiana.

Ritengo che la soluzione proposta in questo progetto di riforma costituzionale vada in tale direzione. Mi riferisco alla possibilità di fotografare il risultato che

esce dalle urne elettorali e, nello stesso tempo, lasciare al Parlamento e ai parlamentari — come deve essere in un regime parlamentare — la possibilità di cambiare il primo ministro qualora le condizioni politiche mutino all'interno del panorama politico nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ribadire ciò che hanno già ricordato i colleghi questa mattina, ossia che, anche di fronte ad una norma come quella in esame, che pone rimedio ai mali cronici della nostra Repubblica dal dopoguerra ad oggi, purtroppo, non vi è possibilità di dialogo, poiché l'opposizione evidentemente ha un solo intento. Si tratta di un intento deliberato di far perdere tempo e di impedire l'approvazione di questa riforma federale dello Stato.

È un'opposizione che risponde ad un mandante che — come ho ricordato ieri — impedisce a duecentocinquanta parlamentari di compiere il proprio dovere; un mandante, tale signor Prodi, che oggi non rappresenta nessuno e che ha indicato una strada maestra, quella del muro contro muro, salvo poi sui giornali far credere il contrario.

Questo è quello che si deve sapere e questa è la verità, al di là degli evidenti limiti di una maggioranza che, comunque, è in difficoltà a mantenere il numero legale — questo è un dato di fatto — per una settimana intera (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

**CARMINE SANTO PATARINO.** L'argomento al nostro esame è sicuramente di grande importanza. Tuttavia, pur apprezzando l'encomiabile sforzo del collega Carrara — cui va il ringraziamento e la

gratitudine dell'intero gruppo di Alleanza nazionale per l'intelligenza e la passione con cui sta conducendo questo lavoro —, il quale si è sforzato di illustrare le differenze che intercorrono tra le due proposte (quella del centrodestra, che indica chiaramente come viene eletto il *premier* e quali sono i poteri conferitigli dal popolo che lo elegge, e quella del centrosinistra, che rimane ancora nel vago e nell'ambiguo), possiamo dire che non c'è da illudersi che possa cambiare l'atteggiamento dell'opposizione. Infatti, su questo o su un altro provvedimento, che riguardi le modalità di elezione del Capo dello Stato o le sue funzioni, la supplenza dello stesso Presidente della Repubblica o, per esempio, i poteri da conferire al Presidente del Consiglio, l'atteggiamento dell'opposizione non cambia, perché è un atteggiamento ostruzionistico dal primo giorno, anche se ci sono stati, e continuano ad esserci, i richiami del Capo dello Stato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** La parola più ricorrente che ho ascoltato negli interventi dell'onorevole Bressa, dell'onorevole Marone e dell'onorevole Boato è « pasticcio », con riferimento al nostro disegno di legge. Allora, vorrei chiedere agli stessi se sia un pasticcio pretendere che, nel caso di morte o di dimissioni del Presidente del Consiglio, la maggioranza espressa dal popolo presenti una mozione e, in un numero corrispondente alla maggioranza assoluta dei parlamentari, che rappresentano appunto la volontà popolare, indichi il primo ministro ed esprima la volontà di continuare il programma di Governo.

Forse, invece, è un pasticcio quello che ella, onorevole Leoni, propone nel suo emendamento 23.5, nel momento in cui dà questa possibilità almeno a un quarto dei componenti della Camera, senza indicare l'appartenenza di coloro che dovrebbero votare la mozione di prosecuzione del mandato.

GIANCLAUDIO BRESSA. Avrò occasione di spiegarglielo!

SERGIO COLA. Ciò, a mio modo di vedere, avviene in spregio ai principi di carattere morale ed etico, che solo a parole voi proclamate e poi, nei fatti, calpestate, come dimostra chiaramente l'esperienza della legislatura precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. L'emendamento proposto dal centrosinistra è sostanzialmente sostitutivo del testo che viene proposto dalla maggioranza. Le sostituzioni, tuttavia, possono essere migliorative o peggiorative. Questa, evidentemente, è una sostituzione in peggio.

Di fronte ad una formulazione molto chiara, che elenca quattro casi tassativi in presenza dei quali si procede allo scioglimento delle Camere (la richiesta del *premier* stesso, le sue dimissioni, la morte o l'impedimento e la mozione di sfiducia), vi è, invece, una formulazione assai fumosa da parte del centrosinistra, già di per sé stessa, evidentemente, da rifiutare.

Dall'altra parte, poi, la questione del ribaltone — già ampiamente indicata dai colleghi nella discussione svoltasi — lascia largamente perplessi. Mentre da parte nostra, infatti, si dice con chiarezza che deve essere la stessa maggioranza a presentare una mozione e che tale mozione deve essere votata dalla maggioranza assoluta dei componenti della Camera, la sinistra, con lo stesso concetto fumoso espresso in precedenza, si riferisce ad una presunta coerenza con il risultato delle elezioni. In base a quella presunta coerenza con tale risultato, vedemmo nella scorsa legislatura accadere ciò che accadde, ad esempio, tra Prodi e D'Alema e tra D'Alema ed Amato. Inoltre, nella mozione della sinistra si propone il cosiddetto Governo di garanzia, che ci lascia pensare a vecchi Governi di garanzia e tecnici di infausta memoria, che significavano la legittimazione morale del ribaltone, che per noi morale e politica certamente non può essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte alla necessità di un ragionamento politico. È evidente che, nel momento in cui immaginiamo una profonda modernizzazione della Costituzione, dobbiamo rivedere — e in questo caso viene fatto — il rapporto esistente tra il corpo elettorale ed il Governo che lo rappresenta. È chiaro che vi è una spinta verso la democrazia diretta: questo è sempre stato nei nostri programmi. È chiaro che vi è la necessità di fondo di rispettare il più possibile la volontà degli elettori.

Nell'emendamento in esame vi è un'espressione veramente inaccettabile: Governo di garanzia elettorale. Come diceva il collega Menia, ciò ricorda termini preoccupanti e difficili da inserire all'interno della Costituzione. Parlare di garanzia elettorale è quasi come parlare di salute pubblica, di governi tecnici. Siamo di fronte all'anacronismo dell'ingegneria costituzionale. Il punto debole della sinistra è nel non capire, oggi, quale sia il rapporto nuovo e profondo tra la volontà del corpo elettorale e la capacità di un Governo di rappresentare fino in fondo tale volontà. D'altronde, nel momento in cui vengono meno le condizioni perché un Governo possa svolgere appieno il mandato conferito dagli elettori, è evidente che si torna alle urne, a meno che non sia rispettata la volontà degli elettori. I ribaltoni non sono più accettabili (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, non entrerà nel merito dell'emendamento in esame, ma vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

Ho seguito con estremo interesse i lavori, che ormai si protraggono da alcune

settimane con un dibattito molto acceso e molto vivo. So che la Commissione ed il Comitato dei nove hanno lavorato molto intensamente. Credo meritino un plauso il relatore, il presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ed il ministro Calderoli, che ha saputo trovare una mediazione con le proposte giunte anche da parte dell'opposizione. Non possiamo non rimarcare anche la presenza costante in aula del sottosegretario Brancher, che ha condiviso questa maratona (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

Nessuno può dire che stiamo portando avanti questa riforma a colpi di maggioranza. È vero che a volte siamo stati costretti a garantire il numero legale, ma si tratta di un nostro dovere. Tuttavia, è anche vero che abbiamo cercato fino ad oggi di dialogare con l'opposizione. Ne sono la prova i circa 30-40 emendamenti accettati ed approvati all'unanimità. Dobbiamo rimarcare...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Scherini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

**NINO STRANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire forse in dissonanza rispetto all'atteggiamento assunto questa mattina dalla maggioranza, perché molto spesso, al di là delle norme antiribaltone, sono gli uomini che contano. E come non ricordare un uomo che ha dato bell'esempio di sé nei rapporti con i servizi segreti, nei rapporti di lealtà con la maggioranza e con il paese, un uomo sempre *super partes*: sono queste le vere garanzie antiribaltone! Parlo di Oscar Luigi Scalfaro, un uomo che tutti ricordiamo per la sua correttezza, la sua precisione, insindacabile nei giudizi ed equo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Quindi, cosa discutiamo a fare di leggi, quando invece tutto dipende dagli uomini? Questo è un omaggio che il nostro

gruppo rende a un grande Emerito di questa Repubblica, sicuri che non sarà dimenticato negli anni e nei secoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** La sinistra ci ripropone, con questo emendamento, un ribaltone, che invece è sempre stato contrario alla volontà del popolo; ma d'altronde, loro, sono degli specialisti dei ribaltoni! Mi ricordo quando, nella passata legislatura, D'Alema fece fuori Prodi e lo mandò sulla poltrona più alta d'Europa, causando dei danni irreparabili.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**PIER FERDINANDO CASINI** (*ore 11*).

**CESARE RIZZI.** L'unica cosa che mi preoccupa è che il centrosinistra, prima o poi, scaricherà questo personaggio. Non scaricarlo Prodi, riproponetelo ancora al popolo! Riproponetelo! Visto i danni che egli ha fatto in questo paese, il popolo poi vi darà una risposta ben precisa.

Certo che voi della sinistra siete dei fenomeni: ci presentate un emendamento con più di dieci firmatari, ma nessuno di questi al momento è presente in aula!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Non è vero, siamo qui!

**CESARE RIZZI.** Sì, c'è il solito...

Questo significa che i vostri emendamenti sono contrari alla volontà del popolo, che sapete benissimo essere contrario a questi ribaltoni. Da esperti che siete, presentate questi emendamenti, ma poi non avete il coraggio di venire in aula a sostenerli. Visto quello che è successo nella passata legislatura e visti i risultati...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Meroni. Ne ha facoltà.

Adesso però, colleghi, sarò fiscale sul rispetto dei tempi.

MARCELLO MERONI. Signor Presidente, vorrei fare una valutazione del testo che proponiamo all'attenzione dell'Assemblea. È un testo che conferma una stabilità di governo, che non è una diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica, né un anomalo allargamento dei poteri del Presidente del Consiglio. È invece un testo a favore della chiarezza, contro i ribaltoni, che unisce programma e coerenza.

Leggendo attentamente il testo dell'emendamento presentato dall'opposizione, verrebbe da chiedere a qualsiasi costituzionalista come interpretare l'espressione «coerente con il risultato delle elezioni». Chi stabilisce qual è la valenza della coerenza tra una maggioranza di governo, certamente modificata nella sua essenza, e quella precedentemente stabilita?

In ultimo, un'annotazione di metodo. Chi ha letto la stampa di oggi avrà certamente preso atto di quello che il Capo dello Stato definisce un consiglio di buon governo, cioè l'esigenza, l'urgenza e l'importanza di praticare un dialogo vero, soprattutto sulle materie costituzionali. Vedere i banchi della sinistra vuoti, vuol dire certamente capire che da quella parte non si ha né titolo, né soprattutto coerenza per dare lezioni a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

RICCARDO MARONE. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Però, onorevoli colleghi, in casi del genere avvertitemi prima, perché se dichiaro aperta la votazione, poi non posso più dare la parola ai colleghi che me la chiedono!

RENZO INNOCENTI. L'abbiamo avvertita, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Vedo che il nostro emendamento ha animato molto il dibattito di questa mattina perché, effettivamente, tratta un tema di grande delicatezza.

Qui non si discute se si vogliono o meno i ribaltoni e se si voglia o meno la stabilità politica, questa è la confusione di fondo. Qui si discute (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. Cosa è successo?

Onorevole Marone, perché si interrompe?

RICCARDO MARONE. Sta parlando lei, Presidente (*Si ride*)!

Dicevo, qui si discute della impossibilità di ingessare la politica con le norme. Voi, ancora una volta, compite una strana operazione; ad esempio, l'onorevole Landolfi vorrebbe che il *premier* fosse eletto dal popolo e, se questa fosse la situazione e la norma, sarebbe tutto coerente con la impossibilità di sostituirlo. Tuttavia, da una parte lo volete e dall'altra non lo scrivete nelle vostre norme, in quanto anche voi in realtà non state creando un nuovo sistema che preveda l'elezione diretta del *premier*, in quanto ancora sostenete una logica di carattere parlamentare. Tanto che affidate al corpo elettorale solo la possibilità dell'indicazione del *premier*, lasciando la nomina dello stesso al Presidente della Repubblica.

In queste condizioni è ovvio che non possiate pensare ad una completa ingessatura che renda il Presidente della Repubblica semplicemente notaio di una situazione e che renda impossibile la sostituzione del *premier* in determinate condizioni.

Vi siete molto soffermati sul nostro emendamento e sul termine «coerente»

da noi adoperato. In particolare, ho sentito qualche deputato domandarsi chi debba decidere se la maggioranza sia coerente o meno. Lo decide il Presidente della Repubblica che, a mio avviso, è il soggetto al quale maggiormente può essere affidata una responsabilità di questo tipo.

Nel vostro sistema vi è un errore evidente; infatti, o avete già configurato un sistema elettorale, smentendo l'affermazione secondo la quale non volevamo preconfigurare sistemi elettorali nella Costituzione, o il vostro sistema non può funzionare.

Nel nostro sistema elettorale, anche nella forma maggioritaria, non esiste una maggioranza espressa elettoralmente. Ancora oggi, può verificarsi il caso che un *premier* non goda della maggioranza elettorale, ma la consegua poi in Parlamento. In questo caso, come si attua la vostra norma?

Siete convinti che, creando un *premier* forte, questo primo ministro riesca a fare politica. È una vera e propria illusione! In questo paese, in Parlamento, non c'è mai stata una maggioranza così ampia e non c'è mai stato un Presidente del Consiglio così potente.

Il *premier* Berlusconi, come se fosse l'ultimo cittadino, dichiara che vorrebbe realizzare la riforma delle tasse, ma che non gliela fanno fare! Ma chi glielo impedisce? Evidentemente, nel sistema, non esiste la possibilità che un uomo determini — come affermate nell'articolo 92 — la politica di un paese.

Non ci riesce Berlusconi, che ha affermato di voler ridurre le tasse ma che è impedito dalla sua maggioranza, perché al suo interno vi sono persone che non vogliono abbassarle. Ma allora, cosa significa tutto questo? La politica è altro, non quella che state costruendo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, credo che sia doveroso rispondere ai numerosi interventi di questa mattina,

che hanno preso in così seria attenzione il nostro emendamento. Vedete, cari colleghi, non siamo affatto « ribaltonisti » (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

No, onorevoli colleghi, io vi ho ascoltato con molta attenzione. Vi ho ascoltato tutti e adesso vi spiego perché non siamo « ribaltonisti », però statemi ad ascoltare così come io ho ascoltato voi! Ripeto che non siamo « ribaltonisti » perché abbiamo il rispetto profondo del Parlamento. Noi intendiamo rafforzare e stabilizzare il Governo, ma nell'ambito di una dimensione parlamentare. Per noi è importante il Governo ed è importante il Parlamento, non solo il primo ministro. La logica dell'uomo solo al comando, ci piace nel ciclismo, ma non nella politica.

I nostri emendamenti si ispirano all'essenza vera del costituzionalismo moderno. Ve la illustro brevemente, così forse riuscite a comprendere qual è la nostra filosofia di fondo. Potete anche non dividerla, ma è giusto che non ne diate un'interpretazione ad uso e consumo vostro, anche perché questo emendamento deve essere coordinato con tutti gli altri che configurano in maniera chiara la forma di governo che abbiamo in mente. I nostri emendamenti si ispirano all'autentico costituzionalismo contemporaneo.

Se la mozione di sfiducia costruttiva è presentata da un quarto dei componenti la Camera e poi approvata, il Presidente della Repubblica non emana il decreto di scioglimento, qualora verifichi che la nomina del primo ministro e il voto della Camera sono coerenti con il risultato delle elezioni. Il risultato delle elezioni, peraltro, viene confermato nella seduta del Parlamento, quando il Presidente del Consiglio, cioè il primo ministro che ha vinto le elezioni, presenta il proprio programma. È, infatti, quel voto parlamentare che definisce il perimetro della maggioranza che ha vinto le elezioni. Non siamo per definizione extraparlamentari. Lo scioglimento deve, inoltre, essere coerente con il risultato delle elezioni nonché con la volontà di proseguire il programma di legislatura approvato in quella seduta.

Vi è stato un certo fraintendimento da parte di alcuni colleghi di Alleanza nazionale, circa il governo di garanzia elettorale. Guardate, cari colleghi, che il governo di garanzia elettorale — così come l'abbiamo scritto noi — serve proprio ad evitare che un governo « ribaltonista », che non ottiene la maggioranza in Parlamento, possa poi gestire le elezioni. Si tratta esattamente di una clausola opposta a quello che avete evidenziato. Lasciare invece il testo governativo che voi voterete tra qualche giorno, significherebbe scrivere nella Costituzione il principio di un *premier* che può sopravvivere anche con il solo consenso di una piccola parte minoritaria della sua maggioranza. Bastano pochi voti e pochi deputati per impedire alla maggioranza di cambiare il proprio *premier* coerentemente con il voto elettorale. Ripeto che bastano pochi voti per impedire alla maggioranza la presentazione della mozione di sfiducia. In questo passaggio scrivete una cosa falsa dietro la quale vi barricate.

Si tratta di un meccanismo che non regge, perché mettete in mano il Parlamento ad un primo ministro e a un gruppo di suoi ascari e pretoriani, che stringendosi a lui possono esautorare l'intera Camera e impedire la presentazione di una mozione di sfiducia. Un'eresia di questo genere non l'avrebbe mai scritta né Georges Vedel né Maurice Duverger, che pure hanno costruito la Costituzione in Francia su un certo modello di democrazia parlamentare.

Onorevoli colleghi, se Tony Blair non ha più la sua maggioranza del gruppo parlamentare laburista, si deve dimettere e la Regina può negargli lo scioglimento della Camera dei Comuni, anche se fosse lo stesso *leader* sconfitto a chiederlo. Tony Blair, infatti, può chiedere che sia sciolta la Camera soltanto se è la sua maggioranza a chiederlo. Questo rapporto indissolubile tra il primo ministro e la sua maggioranza è esattamente quello che noi vogliamo, mentre voi sarete in balia e prigionieri dell'arbitrio di una persona.

Infatti, onorevoli colleghi, non si può vivere di rendita per un'intera legislatura

sul giorno delle elezioni: non si tratta del « modello Westminster », ma di una sua contraffazione *ad usum delphini*. Si tratta del modello, in salsa italiana, di un governo parlamentare autoritario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

**EMILIO DELBONO.** Signor Presidente, è paradossale che sia la Lega a porre la questione del « ribaltonismo ». Nel 1995, quando la Lega decise di « staccare la spina » al Governo Berlusconi, lo fece sulla scorta di un tradimento del Presidente del Consiglio rispetto ai patti sottoscritti con la Lega stessa. Si tratta di una premessa fondamentale, in quanto politicamente può accadere, come ha osservato l'onorevole Bressa, che siano proprio il Presidente del Consiglio e il suo partito a decidere di rompere la coerenza con il programma, nel quale possono esservi grandi obiettivi strategici che riguardano l'intero paese.

Se nel Parlamento, come è accaduto nel 1995, in circostanze delicate della vita del paese, si costruisce una maggioranza diversa rispetto a quella indicata dalle elezioni, sarebbe assurdo impedirlo. Vi è, infatti, un principio che prevale sul vincolo di maggioranza, rappresentato dalla tutela degli interessi generali del popolo italiano.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 23.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	383
Votanti .....	380
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	152
Hanno votato no ..	228).